

I preadolescenti: un'età “mistica”?

Prof. Alessandro Ricci
Università Pontificia Salesiana di Roma
(Psicologo – Psicoterapeuta)

Chi educa si trova spesso disorientato di fronte all'educazione dei preadolescenti. Vista la loro irrequietezza non è sempre facile comunicare con loro, capire cosa vogliono o aiutarli a ragionare. Come trattarli? Non sono più bambini e neppure adolescenti. Di fatto anche la psicologia si dimostra in difficoltà di fronte a questa fase evolutiva tanto che alcuni non esitano a parlare della stessa come di un “*età negata*”. È necessario considerare la preadolescenza come una tappa evolutiva autonoma e di come questa età rappresenti una fase di transizione breve verso l'adolescenza. Su di loro è concentrata una mole di interventi educativi che è senza pari in qualsiasi altra fase dell'intero arco evolutivo. Eppure il mondo psicologico della preadolescenza appare ancora un “*continente sommerso*”. Allora dobbiamo chiederci anzitutto chi è il preadolescente oggi e in che modo i contesti non formali e informali hanno influenza su di lui? Il compito che ci proponiamo in questo lavoro è quello di approfondire il mondo psico-pedagogico dei preadolescenti in modo da focalizzare le caratteristiche evolutive e le principali forme di disagio che li caratterizza così da offrire agli educatori (genitori, insegnanti, catechisti, ecc.) alcuni criteri e piste di lettura per accompagnare la loro crescita.

1. La preadolescenza

La preadolescenza rappresenta una fase dello sviluppo umano, un'età compresa tra i dieci e i quattordici anni. È stata definita come un'età critica, difficile, complessa, delicata. La preadolescenza qualche volta assomiglia ad un ciclone o a qualcosa che mette in discussione tutto. Questi anni possono essere caratterizzati da incertezze, conflitti e difficoltà tanto per gli adulti (genitori, insegnanti, educatori) che cercano di comprendere i ragazzi quanto per i ragazzi stessi, combattuti fra il volere e non volere essere compresi. La preadolescenza è un'età di progressivo assestamento che pone i presupposti per una stabile definizione di sé. La preadolescenza, quindi, è un'età di passaggio molto delicata perché il più delle volte tale passaggio è muto, senza parole, quasi inavvertito, che segna in modo globale e irreversibile lo sviluppo della personalità.

Di fatto, specie per chi si colloca in una prospettiva educativa, capire quanto la preadolescenza costituisca un segmento specifico della crescita di un individuo non è affatto un problema secondario. Infatti, è importante riconoscere la specificità di questa fase, per non continuare a

vedere e trattare i ragazzi di questa età come bambini o per evitare di sospingerli, all'opposto, verso un'adolescenza anticipata. Questa età rappresenta poi una fase di passaggio assai significativa tra la fine dell'infanzia e l'avvio dell'adolescenza. Si tratta di un segmento di raccordo che, quanto più è vissuto bene tanto più tutto ciò può costituire un buon imprinting evolutivo per i successivi anni di crescita (Gambini, 2007, 90).

Quel tenero bambino e quella dolce bambina che si era convinti di conoscere bene mostrano aspetti nuovi, comportamenti inaspettati, atteggiamenti sconosciuti fino a quel momento. Tali trasformazioni portano con sé l'emergere di nuove potenzialità, di nuovi desideri che spingono al raggiungimento dell'autonomia e verso la costruzione dell'identità adulta. La preadolescenza rappresenta "*l'età delle grandi migrazioni*": da un corpo infantile verso un corpo adulto, dalla famiglia come unico punto di riferimento all'ingresso nel gruppo dei pari, da un pensiero basato sulla logica operativa ad uno fondato su quella formale, da un forte senso di appartenenza scolastica ad un senso critico nei confronti della stessa, da una religiosità legata alla frequenza della chiesa all'avvio di una religiosità più soggettiva e personalizzata, da una definizione di sé fondata sull'identificazione all'elaborazione di una propria identità personale e sociale (Gambini, 2007, 90). Possiamo includere nella preadolescenza l'inizio delle modificazioni che sono ritenute tipiche dell'adolescenza e che riguardano tre principali aree:

1. la relazione con se stesso;
2. la relazione con i genitori e con gli altri adulti educanti;
3. la relazione con i coetanei (Marocco Muttini, 2007, 10).

Il nucleo della personalità è ancora in divenire, frammentario, fragile. Il processo preadolescenziale è infatti un processo evolutivo lento e complesso, che si svolge durante uno specifico periodo dello sviluppo umano, periodo caratterizzato da profonde trasformazioni che hanno luogo sul piano fisiologico, intrapsichico, cognitivo e sociale. Tali trasformazioni portano con sé l'emergere di nuove potenzialità, di nuovi desideri che spingono al raggiungimento dell'autonomia e verso la costruzione dell'identità adulta. Ciò determina profondi cambiamenti nella mente del ragazzo, nel suo modo di vedere i genitori e di porsi in rapporto con loro (Pelanda, 1995, 22). Il processo di formazione dell'identità si inizia a collocare, specialmente nella preadolescenza, in modo ben diverso dai processi di identificazione e introiezione infantili. Il soggetto è in grado di selezionare alcune fra le sue identificazioni infantili scartandone altre, ed è in accordo con i propri interessi, talenti e valori che egli giunge a formare la sua identità. La formazione dell'identità chiarisce l'orientamento allo sviluppo di tutti gli stadi precedenti del ciclo di vita e costituisce la base per gli sviluppi successivi della personalità (Ricci, 2011,40).

Le abilità apprese negli stadi precedenti sono fondamentali per il preadolescente poiché lo aiutano a prendere iniziative, a capire di cosa ha bisogno, a scoprire come trattare in modo appropriato i bisogni degli altri e a valutare la realtà che lo circonda. Solo attraverso l'uso di queste abilità di base può continuare ad agire per soddisfare i propri bisogni e i desideri personali, tenendo in considerazione che anche gli altri hanno voleri e bisogni loro (Mastromarino, 2000, 141).

La percezione di sé è, così, segnata dalla velocità della trasformazione e della disarmonia del cambiamento. È un periodo caratterizzato da nuovi tipi di amicizia, da cambiamenti negli interessi e da una consapevolezza crescente, un'epoca in cui si passa da un posto all'interno della famiglia a un posto nel mondo esterno (Ricci, 2011,40).

Questo processo di transizione, nella straordinaria varietà di forme che assume, può travolgere qualsiasi aspetto, in esso, inoltre, è possibile riscontrare momenti di disorganizzazione, riorganizzazione e consolidamento della personalità e, anche se questi processi sono presenti lungo tutto l'arco della vita, è in questo periodo che diventano particolarmente evidenti (Mastromarino, 2000, 139).

Le parole chiave di questa fase evolutiva sono: **RISPERIMENTAZIONE** e **AMBIVALENZA**

La risperimentazione è caratterizzata dal: cambiamento fisico – cambiamento del modo di pensare – cambiamento delle competenze. Il preadolescente in questa fase si risperimenta nelle conquiste evolutive fatte fino a quel momento; con il suo bagaglio di competenze e conoscenze si accinge a scalare la vetta della crescita; e verifica se ciò che ha appreso fino a quel momento gli sta bene o no. L'ambivalenza è: connessa ai dubbi, alle perplessità ed alle contraddizioni tipiche di questa età che il preadolescente manifesta continuamente con il suo comportamento; legata al fatto che il preadolescente si trova ad un bivio della sua vita; collegata al fare dei passi avanti verso la maturità ma anche al fermarsi e/o fare dei passi indietro verso la fanciullezza.

L'idea è che la specificità della preadolescenza sia quella di essere sì organizzata attorno ad alcuni compiti evolutivi, anzitutto quelli legati alla crescita fisica, all'identità corporea e alla definizione sessuale, ma soprattutto quella di essere una fase dello sviluppo in cui avvengono, in modo a volte improvviso numerosi cambiamenti quando l'individuo non possiede ancora gli strumenti adeguati a livello psicologico per affrontarli ed elaborarli. Come scrive Palmonari (1993) la preadolescenza, più che rappresentare un'età "di transizione", rappresenta un'età "in transizione", contraddistinta dai suoi specifici processi. In realtà il percorso di transizione che va dall'infanzia all'adolescenza è una fase di cambiamento, sia a livello fisico sia a livello cognitivo, che per rapidità e profondità viene dopo solamente a quello della prima infanzia (Gambini, 2007, 91).

2. Compiti di sviluppo del preadolescente

I processi di maturazione e integrazione del proprio sé sono fortemente condizionati dal contesto sociale in cui si sviluppano, ne registrano i cambiamenti, ne assumono le istanze e ne accolgono gli stimoli. Ogni età e fase di crescita sono espressione del proprio sviluppo individuale, è quindi importante definire quali sono le caratteristiche e i bisogni tipici di ogni età (Ricci, 2011, 11).

Lo sviluppo umano appare come un processo permanente e continuo che impegna tutte le dimensioni della persona. Lo sviluppo individuale è caratterizzato da un insieme eterogeneo di influenze ereditarie (o genetiche) e di influenze ambientali che interagiscono reciprocamente (Aceti, 2010, 15).

Vivere “per costituzione” è un divenire continuo, è cambiamento, superamento di uno stadio per entrare nel successivo, pur conservando il nucleo centrale della propria identità personale in una continua ridefinizione di sé. Vivere pienamente è un’arte che si acquisisce strada facendo, imparando ad affrontare positivamente ciò che si modifica durante la nostra esistenza (Ricci, 2011, 15).

Vista l’importanza di capire ciò che contraddistingue la preadolescenza, veniamo ora a considerare l’insieme dei compiti di sviluppo tipici di questa età.

COMPITI DI SVILUPPO NELLA PREADOLESCENZA	
Sviluppo fisico e sessuale	Verso la ristrutturazione dell’identità corporea Verso l’accettazione del proprio corpo Inizio della conoscenza e integrazione delle pulsioni sessuali Verso il consolidamento della condotta di genere
Sviluppo cognitivo	Accrescere la propria capacità critica Accrescere la propria capacità di riflettere e risolvere problemi Verso la capacità autoriflessiva
Sviluppo psico-sociale	Emanciparsi dalla famiglia Stabilire relazioni più profonde di amicizia Avere un gruppo di amici con cui fare cose Allargare l’orizzonte dei propri interessi Verso nuove forme di socializzazione Verso un’autonomia e definizione di sé

Tabella1: I compiti di sviluppo nel periodo della preadolescenza

2.1.Sviluppo fisico e sessuale

Dal punto di vista fisico, la crescita avviene più velocemente che in qualunque altra fase della vita, fatta eccezione per quella nel grembo materno, e parallelamente i cambiamenti associati alla crescita mentale e affettiva sono più che mai incessanti e impegnativi (Waddell, 2009, 9).

Il motivo per cui i preadolescenti sono attratti dai mostri è perché essi stessi si sentono un po' mostruosi a causa dei cambiamenti nel corpo che giungono spesso improvvisi e rapidi. La pubertà si presenta sempre più anticipata. Ciò comporta dei cambiamenti fisici rapidi ed accentuati che sono destabilizzanti per il preadolescente.

La preadolescenza è la fase nella quale le trasformazioni corporee, si compiono in gran parte. Il rapporto con il proprio corpo rappresenta il problema centrale e dà l'impronta all'insieme degli eventi anche psicologici che si compiono nel soggetto (Marocco Muttini, 2007, 4).

È durante la pubertà che il corpo muta enormemente, rapidamente. È soprattutto l'accelerazione della crescita del corpo, il cambio della sua forma, con lo sviluppo dei caratteri sessuali secondari e la maturazione sessuale, che segna il passaggio a un corpo pienamente sessuato. La velocità di questi cambiamenti comporta un forte impatto emotivo e una fragilità nella percezione che i preadolescenti hanno di se stessi: ciò può essere all'origine di atteggiamenti di rifiuto e negazione del proprio "nuovo corpo", di sentimenti di vergogna e paura di essere "fatti male" (Toller, 2010, 26). È il periodo in cui gli abiti assumono maggiore importanza, perché permettono di camuffare il cambiamento e la perdita della familiare immagine di sé, favorendo l'identificazione con il gruppo dei coetanei (Ferri, 2007, 33).

In definitiva l'aspetto più significativo delle mutazioni che avvengono durante lo sviluppo puberale non sta tanto nella loro ampiezza in quanto tutto ciò avviene anche in altre fasi del ciclo di vita. La vera specificità sta nel fatto che, grazie alle trasformazioni cognitive che accompagnano quelle fisiche, l'individuo può osservare se stesso in cambiamento, ha la capacità di rappresentarsi e di valutare quanto sta avvenendo in lui (Gambini, 2007, 92).

Il preadolescente, deve fare un enorme lavoro d'integrazione per quanto riguarda l'immagine che ha di se stesso. Deve affrontare il lutto della sembianza del suo corpo di bambino per sostituirla con l'aspetto di questo nuovo corpo che non finisce mai di trasformarsi; e questo nel corso di un periodo che dura molti mesi (Delagrave, 2011, 16).

La paura che accompagna questi cambiamenti riguarda la loro adeguatezza. Sempre a questa età, infatti, l'osservazione di sé stessi è abbinata ad un'accresciuta capacità osservativa nei riguardi dei pari. Spinto da un bisogno di autorassicurazione il preadolescente è pronto a confrontarsi quasi ossessivamente con i propri coetanei per valutare quanto il proprio sviluppo corrisponda a quello degli altri. A complicare le cose a questo proposito entra in gioco la grande variabilità con la quale

la maturazione puberale si presenta da individuo a individuo. È il problema dei ritardi o viceversa degli anticipi rispetto ai propri coetanei che possono indurre sentimenti di inferiorità o anche di “anormalità”.

Oltre alla variabilità interindividuale un altro aspetto che complica il vissuto psicologico del preadolescente rispetto al proprio sviluppo sta nel fatto che la crescita del corpo avviene in modo disarmonico. Le temporanee disarmonie morfologiche sono dovute al fatto che certe parti del corpo arrivano alla loro dimensione definitiva prima di altre. Per esempio nella crescita dell'altezza le gambe si allungano prima che si sviluppi il tronco. La paura principale che preoccupa i ragazzi e le ragazze in questo senso è che questi cambiamenti sentiti come sgradevoli restino stabili.

È facile comprendere come tutto ciò abbia delle conseguenze psicologiche non indifferenti. I mutamenti del corpo, che stanno alla base dell'identità personale, possono significare per il preadolescente la perdita di quel senso di sicurezza e di autostima che aveva costruito durante l'età infantile. Tutti questi elementi, di cui abbiamo parlato, comportano per i ragazzi e le ragazze il superamento di un compito di sviluppo ben preciso, quello di ristrutturare la propria identità corporea, di appropriarsi profondamente dei propri cambiamenti somatici per ricostruire una nuova immagine del proprio corpo (Gambini, 2007, 92-93).

Il preadolescente ha bisogno di essere visto, accettato e benvenuto in questa nuova veste, per poter a sua volta accettare una nuova immagine di sé, in continuità e cambiamento con il recente passato da bambino (Ricci, 2011, 41). Chiaramente l'accettazione dei mutamenti del proprio aspetto fisico può essere favorita da un atteggiamento rassicurante e valorizzante da parte degli adulti i quali devono mostrarsi attenti e delicati verso questa forma di disagio. Diventa quindi fondamentale la vicinanza di adulti che sappiano osservare, riconoscere e restituire loro i cambiamenti che stanno vivendo come qualcosa di naturale e desiderabile che li proietti verso il mondo adulto.

2.2. Sviluppo cognitivo

Tra i mutamenti che coinvolgono la preadolescenza vi sono anche quelli relativi all'acquisizione di modalità inedite di pensiero che, seppur non visibili ad un osservatore esterno, costituiscono ugualmente dei cambiamenti radicali alla stessa stregua di quelli fisici. Il pensiero del preadolescente comincia a svilupparsi sul piano dell'astrazione, la realtà viene analizzata e interpretata verso nuove modalità più complesse di quelle proprie dell'infanzia.

Da un punto di vista cognitivo, la prospettiva specifica più nota è quella offerta da Piaget (1956), che colloca proprio in questa fascia d'età la conquista dello stadio formale, o pensiero ipotetico-deduttivo. Questo cambiamento offre all'individuo la possibilità di rappresentarsi il mondo (famiglia, scuola, società, ecc.) non solo come è, ma anche come potrebbe essere, questa nuova

possibilità avvia anche la capacità critica del ragazzo. Una capacità che però, come vedremo più avanti, ha solitamente uno sviluppo più lento rispetto alle altre competenze. Il ragazzo diviene capace di valutare esperienze possibili, anche se non accadute e di dedurre le possibili conseguenze. Più frequentemente il preadolescente vive nel presente, nell'immediato, nel concreto. Ha bisogno di sperimentare fisicamente la realtà, per tradurla in vissuto personale. La conoscenza passa attraverso il corpo, che è mediatore di sviluppo (Marocco Muttini, 2007, 6).

Grazie a questa nuova capacità cognitiva lo stesso ha anche la possibilità di riflettere sul proprio pensiero e su quello degli altri. Tutto ciò permette al preadolescente anche una maggiore introspezione e coscienza di sé. Il compito evolutivo della preadolescenza rispetto a questo tipo di sviluppo sarà allora quello di giungere ad una più profonda riflessione e conoscenza di sé e della realtà.

2.3. Sviluppo psico-sociale

La preadolescenza è un'età caratterizzata da un movimento di "uscita dalla famiglia" e da uno di "entrata nel mondo sociale", è una nuova età di scoperta; rappresenta una fase di nuova relazionalità amicale; è ancora un'età di multiforme dipendenza; si configura come transito "dalle identificazioni verso l'identità"; in essa la progettualità è in un timido avvio.

Durante la preadolescenza inizia a cambiare il rapporto con i genitori. Anche se durante questa età permane un atteggiamento di forte dipendenza e di idealizzazione nei confronti di queste figure allo stesso tempo emerge anche l'esigenza di rendersi un po' più indipendente (Gambini, 2007, 94).

È una fase in cui si assiste ad un lento e progressivo passaggio da un "orientamento verso i genitori" ad un "orientamento verso i pari". Il preadolescente pur essendo ancora dipendente dalla famiglia cerca ed inizia a guadagnarsi dei propri spazi di autonomia. Quanto all'apertura sociale i preadolescenti possiedono una grande sensibilità, sono particolarmente attenti e capaci di cogliere gli stati di bisogno attorno a sé, tra i coetanei e nell'ambiente sociale.

In questo periodo il gruppo dei pari acquista sempre più importanza. Ora il gruppo dei pari e/o l'amico del cuore, coetaneo dello stesso sesso ci interessa perché assolve ad una funzione primaria: quella di alter ego in cui specchiarsi. È come se volesse sapere se anche a qualche altro "umano" succede ciò che sta succedendo a lui. I coetanei appaiono come tanti gommoni di salvataggio che egli può imbarcare nella sua zattera e affrontare così, con un briciolo di coraggio in più, il mare aperto (Gillini – Zattoni, 2009, 199).

L'amicizia significa affermazione di sé, espressione d'autonomia ed esperienza dell'indipendenza nei confronti dell'autorità. I ragazzi si sostengono tra loro nella loro ricerca di un'identità ed a fronte del loro avvenire (Delagrave, 2011, 34).

Dai 10 ai 14 anni è più forte un'amicizia fondata sulle attività, più incentrata sul fare delle cose insieme che sulla relazione in sé. Gli amici sono quelli con cui si svolgono delle attività comuni.

A questa età i ragazzi e le ragazze sentono molto intensamente il bisogno di stare insieme. Se all'inizio, tra i 10 e gli 11 anni, la tendenza è quella di stare in mezzo a tanti amici con il passare degli anni, sia i maschi che le femmine, tendono a selezionare sempre di più i propri amici e ciò, a livello psicologico, rappresenta uno strumento attraverso il quale il preadolescente può ridefinire la propria identità.

Nella strutturazione dell'Io in divenire, l'amico per la pelle, l'amica del cuore, rappresentano per il preadolescente un prolungamento della propria personalità, un essere nel quale in certo modo il preadolescente si rispecchia e si scopre con tutta la risonanza emotiva che l'accompagna. L'amicizia preadolescenziale è la ricerca di un "tu" per costruire un'immagine significativa di se stessi con qualità e caratteristiche personali socialmente apprezzabili; è un'esperienza transitoria nella quale viene investito un elevato potenziale di energie in direzione accrescitive per la personalità.

L'amicizia per il preadolescente è dunque quella condizione in cui può trovare aiuto per superare alcuni passaggi delicati e difficili che sta vivendo. È con l'amico che il preadolescente può confrontare le proprie convinzioni e, in un'atmosfera di parità, trovare non solo approvazione e conforto, ma eventualmente anche critica e rimprovero che solitamente risultano più accettabili. Il gruppo di amici è importante anche come luogo di sviluppo delle competenze sociali e relazionali come luogo di superamento di momenti di frustrazione e solitudine tipici di questa età (Ricci, 2011, 42).

I processi di sviluppo che abbiamo descritto sopra pongono il preadolescente in una crescente attenzione a sé e in una lenta ma progressiva consapevolezza di sé che comunque non sono ancora tali da permettergli di definire la propria identità ma solamente di avviare un lento processo dall'*essere come* all'*essere io*. Nella strutturazione dell'Io in divenire, durante la preadolescenza, si rileva un concetto di sé ancora poco autonomo e in continua costruzione, veicolato dal "*fare*", più che trascritto in definizioni astratte o puramente concettuali, costituito da un misto di valutazioni altrui e proprie, da ciò che il preadolescente vorrebbe essere, da ciò che desidera cambiare e ciò che vuol far permanere (Gambini, 2007, 98).

3. La sfida educativa del preadolescente

Come abbiamo fin qui detto per educare un preadolescente è necessario accogliere questa fase evolutiva come età specifica, distinta dalla fanciullezza e dall'adolescenza e connotata di caratteristiche evolutive proprie. Non più dunque "età negata", ma riconosciuta, vista e valorizzata secondo i compiti di sviluppo tipici di un'importante e determinata fase evolutiva.

Educare un preadolescente implica insegnare loro a usare il proprio pensiero, le loro emozioni e il loro comportamento, in modo che siano responsabili di se stessi e sappiano risolvere i problemi che di volta in volta si troveranno ad affrontare nella vita.

Ritengo i seguenti punti le fondamenta educative su cui costruire una sana ed equilibrata crescita per un preadolescente che un educatore dovrebbe sempre tener presente come bussola per orientarsi nel difficile compito educativo a cui è chiamato:

- educare a pensare;
- educare all'espressione emotiva;
- educare alle regole;
- educare ai valori;
- educare ad uno stile cooperativo;
- educare alle capacità critiche, creative e di scelta;
- educare alla resilienza;
- educare alla fede.

Queste diverse dimensioni sono quelle che costituiscono la struttura fondamentale della persona. Solo educando a ciascuna di esse ed educando a tutte nella loro interdipendenza è possibile veramente parlare di educazione della persona e dare ad ogni ragazzo che cresce una struttura armonica, che è anche condizione per il suo benessere.

Se l'educazione deve essere un'esperienza forte, intenzionale, dalla quale dipende la qualità della crescita in umanità delle nuove generazioni, occorre che essa sia sostenuta da un progetto esplicito, che è insieme pensiero e decisione, sguardo al futuro e radicamento nel presente. Il termine progetto parla soprattutto della determinazione con cui ci si dispone per raggiungere obiettivi che si hanno a cuore; l'aver un progetto realizza l'intenzionalità che deve contraddistinguere la pratica educativa. Un progetto si qualifica per il suo orientamento ai valori, per i principi fondamentali a cui si ispira, per l'idea di persona che assume; per la coerenza con cui unifica gli aspetti ideali e quelli concreti; per la forza con cui l'idea di persona e i valori di essa ispirano i metodi, gli atteggiamenti quotidiani, le scelte e lo stile delle relazioni. È caratteristico di un progetto educativo ricondurre ad unità i diversi elementi dell'esperienza educativa, in un processo che corrisponde all'unità della persona ed educa a vivere come persone unificate. Essere educatori che assumono con

responsabilità questo compito significa in primo luogo dedicarsi alla ricerca e alla elaborazione di un progetto educativo che pensi al futuro guardando all'oggi dei ragazzi.

Educare a pensare, all'espressione emotiva, alle regole, ai valori, ad uno stile cooperativo, allo sviluppo delle capacità critiche, creative e di scelta, alla resilienza e alla fede: un progetto educativo credibile deve oggi dichiarare come intende favorire la maturazione dei ragazzi in ordine a questi aspetti che, come caratterizzano e qualificano la vita di una persona, così debbono qualificare i percorsi educativi che ne sostengono la crescita.

In psicologia dell'educazione parliamo di efficacia educativa che avviene principalmente grazie all'autenticità dei rapporti umani ricchi di amorevolezza, sostegno, pazienza e comune ricerca del bene personale e sociale. Sono convinto, inoltre, delle profonde potenzialità insite nei giovani. Il buon clima relazionale della famiglia e dell'ambiente educativo è come una pioggia primaverile che permette al bene di emergere e radicarsi nel fiore della giovinezza.

L'emergenza educativa oggi si pone come la necessità di diventare un vero "ingegnere dei ponti": persone che sanno costruire ponti di relazioni generazionali e che non permette che qualcosa o qualcun altro costruisca delle mura invece che dei ponti. Si potrebbe riscoprire, nei nostri tempi, la figura tradizionale e significativa di San Cristoforo, che porta sulle spalle un giovanotto, attraversando il fiume, pieno di correnti pericolose: simbolo della preadolescenza. Infatti avere accanto una figura adulta, significativa, amata, impegnata, ma prima di tutto presente (anche fisicamente) esprime probabilmente il vero bisogno di un ragazzo di oggi.

Aiutare un ragazzo nella ricerca dell'identità, della sua individualizzazione e socializzazione contemporaneamente, diventa una sfida per le figure adulte impegnate sia come genitori che come educatori. *"Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere che ama"* con questa frase Don Bosco, che ripeteva spesso agli educatori ed è valida anche oggi, sottolinea il bisogno dei giovani, educandi e figli, di creare profonde relazioni umane. Si deve evidenziare che alcuni concetti educativi (quelli fondamentali) sono trasversali nel tempo e non hanno confini culturali.

La voglia di saper applicare e trasmettere il bene che gli educatori vogliono dare ai propri ragazzi si può collegare ad un'altra massima di Don Bosco valida ancora oggi per tutti gli educatori: *"Non basta che voi amiate i ragazzi, occorre che essi si sentano amati"*. Dalle ricerche svolte e dalle osservazioni fatte, emerge che la seconda parte di questa frase, trova diverse difficoltà nella sua applicabilità e forse, anche per questo motivo, parliamo oggi di una vera emergenza educativa. Da un lato ci si preoccupa del futuro delle nuove generazioni, dall'altro ci si preoccupa ancora di più delle "incapacità" delle figure significative degli adulti che non "riescono" a "fare il proprio mestiere": genitori, insegnanti, educatori e sacerdoti.

Diverse analisi, di carattere sociologico, psicologico, pedagogico e di altro tipo, sottolineano che la difficoltà sta nella consapevolezza di voler essere e saper essere maestri, pastori, padri e madri buoni nei confronti dei propri figli. Vorrei sottolineare personalmente la differenza di significato tra la parola *buono* e il concetto di *saper essere e saper fare il buono*. Secondo la mia esperienza risulta che molti adulti trovino difficoltà nell'essere *buoni*. L'esigere, l'accompagnare, il comprendere, il guidare, il testimoniare sono concetti che non sempre trovano adulti ben disposti ad accoglierli. Il successo educativo dipende dalla qualità degli adulti, specialmente dalla relazione significativa che essi riescono a costruire tra loro e i giovani.

Uno dei compiti essenziali degli educatori di oggi, e contemporaneamente una competenza necessaria da acquisire, consiste nel conoscere e sapere accompagnare l'inevitabile disagio psichico-evolutivo, specialmente nell'età preadolescenziale e adolescenziale. È da sottolineare che questo disagio può, anzi dovrebbe avere un percorso normale con conseguenze positive sia per il giovane che per il suo ambiente educativo di appartenenza. Conoscere le dinamiche che avvengono durante il processo di crescita, leggerne i segnali sia verbali che non che i giovani trasmettono, e intervenire in modo adeguato e consapevole in modo intenzionale, è la sfida e il compito degli educatori di oggi. Ritengo quindi fondamentale proporre attività di formazione per genitori, insegnanti, catechisti, animatori di centri giovanili, allenatori, educatori e per quanti ricoprono ruoli di riferimento per i preadolescenti. L'obiettivo è formarli a modellare e stimolare, nella relazione con gli adolescenti, modalità relazionali che promuovano comportamenti ed atteggiamenti facilitanti lo sviluppo di un Sé integrato e sicuro (Formella – Ricci, 2010).

Nella comunità e nelle diverse istituzioni educative occorre considerare e valorizzare i preadolescenti come soggetti sociali importanti e attivi, dando loro la parola, accogliendo le loro richieste, stimolando iniziative che possono essere affrontate e compiute anche da loro a favore della comunità. Alla disarmonia e frammentazione dell'età deve far fronte un progetto educativo unitario e unificante, per facilitare un cammino meno disagiato e rischioso nella costruzione della propria identità.

Educare, a questa età, vuol dire il più delle volte animare, far cioè crescere stimolando l'interesse, la partecipazione e il coinvolgimento dei ragazzi stessi, in modo che non siano concepiti come soggetti passivi, bensì come attori e in molti casi protagonisti del loro divenire.

Alla comunità ecclesiale i preadolescenti chiedono un'iniziazione cristiana "vitale" e non formale o solo contenutistica; protagonismo effettivo, fare delle esperienze di chiesa insieme con assunzione di compiti e responsabilità compatibili con l'età e non solo passività e dipendenza; una catechesi esperienziale che inserisca il vangelo e i sacramenti nella vita; un inserimento comunitario che faccia sentire i preadolescenti parte importante e viva dell'intera comunità.

Soprattutto in una fase evolutiva in cui i ragazzi sperimentano la condizione di una “seconda nascita” verso l’adolescenza e l’adulità, il ruolo formativo ed educativo appare particolarmente delicato e strategico. Se si vuole educare e promuovere nei preadolescenti l’autonomia personale e sociale, lo spirito d’iniziativa, la competenza autoriflessiva, lo spirito critico e la capacità di lavorare insieme agli altri, non si può che dar vita a esperienze autentiche in questa direzione nel progetto educativo verso i preadolescenti.

Accompagnare i preadolescenti nei sentieri della crescita è compito complesso e delicato: una delle competenze più importanti da rafforzare è la capacità di accogliere e valorizzare l’incertezza come caratteristica dei transiti esistenziali e della possibilità di costruire passo dopo passo il personale percorso. Figure educative consapevoli del proprio pensiero e del proprio sentire rispetto al cambiamento possono più facilmente condividere i passaggi dei ragazzi e delle ragazze e orientarli in modo autentico e costruttivo (Augelli, 2011, 153).

Per aiutare le persone in fase di sviluppo a maturare una coscienza e una coscienza cristiana, è indispensabile uno stile positivo, gioioso, accogliente, in grado di mostrare speranza e vicinanza: insomma, lo stesso stile di Dio (Triani – Valentini, 51).

BIBLIOGRAFIA

ACETI E. (2010), *Genitori si può fare*, San Paolo, Milano.

AUGELLI A. (2011), *Erranze. Attraversare la preadolescenza*, Franco Angeli, Milano.

D’ALESSIO M., LAGHI F. (a cura di) (2007), *La preadolescenza. Identità in transizione tra rischi e risorse*, Piccin, Padova.

DELAGRAVE M. (2011), *Adolescenti: leggere attentamente le avvertenze*, Elledici, Torino

FERRI E. (2007), *Scuola per genitori. Vita affettiva dalla A alla Z*, Armando Editore, Roma.

FORMELLA Z., RICCI A. (a cura di) (2010), *Il disagio adolescenziale. Tra aggressività, bullismo e cyberbullismo*, LAS, Roma.

FORMELLA Z., RICCI A. (2010), *Educare insieme. Aspetti psico-educativi nella relazione genitori-figli*, Elledici, Torino.

GAMBINI P. (2007), *La sfida educativa dei preadolescenti*, in <Pedagogia e Vita>, 2, 89-110.

GILLINI G., ZATTONI M. (2009), *Ben-essere in famiglia. Proposta di lavoro per l’autoformazione di coppie e di genitori*, Queriniana, Brescia.

MAROCCO MUTTINI C. (2007), *Preadolescenza. La vera crisi*, Centro Scientifico Editore, Torino.

MASTROMARINO R. (2000), *Prendersi cura di sé per prendersi cura dei figli. Proposta di un percorso formativo per genitori*, IFREP, Roma.

PELANDA E. (1995), *Non lo riconosco più. Genitori e figli: per affrontare insieme i problemi dell'adolescenza*, Franco Angeli, Milano.

RICCI A. (2011), *Famiglia tra risorse ed emergenza. Un percorso educativo*, Elledici, Torino.

TOLLER L. (2010), *Questi figli. Riflessioni per crescere*, Sovera Edizioni, Roma.

TRIANI P., VALENTINI N. (a cura di) (2009), *L'arte di educare nella fede. Le sfide culturali del presente*, Edizioni Messaggero, Padova.

WADDELL M. (2009), *Cosa sapere su tuo figlio di 12-14 anni*, Erickson, Trento.